

# Bolzano, visita lampo di Craxi

## Ma c'è il sospetto che sia un'altra operazione-immagine

«Sono venuto solo per sentire ed informarmi» - La nuova tensione in Alto Adige deve però coinvolgere attivamente il governo

Dal nostro inviato

BOLZANO — Il presidente del Consiglio si è recato in Alto Adige, ha ascoltato tutti i punti di attenzione, dai partiti ai sindacati, dal vescovo agli industriali, ma non è riuscito a sciogliere l'interrogativo: cosa ci è venuto a fare? Se lo ha fatto solo per sentire, per informarsi, come egli stesso ha detto, si può osservare che non gli mancavano altri mezzi: dal confronto in Parlamento (dove fra l'altro gliaciano senza risposta decine di interrogazioni seguite da interpellanze) alla documentazione imponente di cui dispone proprio la presidenza del Consiglio. La questione dell'Alto Adige, con le sue implicazioni non solo etniche e istituzionali, ma anche di politica estera, è di quelle che investono direttamente la responsabilità del primo ministro, e di cui, al suo tempo, Moro, Andreotti e Spadolini, secondo i rispettivi punti di vista, seppero farsi carico.

Oggi il problema della convivenza nella provincia multilingue al confine con l'Austria conosce nuove tensioni. Da un lato, la Südtiroler Volkspartei, il partito unico «di raccolta» della popolazione di lingua tedesca, alza il prezzo delle sue richieste di autonomia, di un «pacchetto» di concessioni autonome. Dall'altro, la popolazione di lingua italiana subisce crescenti difficoltà sul piano economico e sociale e frustrazioni sempre più pesanti per il modo come il governo locale, dominato dalla Südtiroler Volkspartei, gestisce l'autonomia. La visita lampo di Craxi, annunciata da un comunicato stampa, è un tentativo nel giro di pochi giorni, avrebbe potuto avere due scopi: o l'annuncio spettacolare di una iniziativa «conclusiva» del governo, o il proposito di avviare un confronto approfondito per giungere a questo traguardo a breve scadenza.

Nessuno di questi scopi, salvo un generico impegno di testimonianza sulla volontà del governo di risolvere i problemi, è stato enunciato nella dichiarazione di Craxi distribuita ai giornalisti alla fine della visita. Il viaggio si può forse collocare dunque in un'altra di quelle operazioni-immagine che il presidente del Consiglio mostra di preferire.

Giunto intorno alle 11 del mattino all'aeroporto di Bolzano, Craxi ha dapprima reso omaggio ai cimiteri di guerra italiani e austro-ungarici. Poi, presso la sede del commissariato del governo (nel palazzo Ducale, immerso nel verde di un parco alla periferia) è iniziato il tour de force degli incontri politici: circa un'ora per i rappresentanti locali del pentapartito, ricevuti in blocco, poi un quarto d'ora ciascuna per tutte le forze d'opposizione, dal Pci fino alle piccole formazioni scissioniste della Svp. Mezz'ora a quest'ultima, che detiene la maggioranza assoluta dei voti, nonché la presidenza e gli assessorati chiave della giunta provinciale. Successivamente, Craxi ha visto il vescovo monsignor Gattigior, da tempo impegnato a favorire il dialogo e la comprensione fra i diversi gruppi etnici, e poi gli esponenti dei sindacati, delle associazioni industriali e contadine.

La visita lampo di Craxi — l'ultimo di un metodo nuovo di consultazione del governo con tutte le forze politiche locali. Proprio il punto che il dottor Magnago, presidente della Svp, nonché della giunta provinciale, garba di



BOLZANO - Pranzo in caserma per Bettino Craxi e il leader della Svp Silvio Magnago

meno. Egli infatti ha sostenuto che la visita a Bolzano di Craxi non può essere sostitutiva dell'incontro diretto e diretto che egli ha chiesto per discutere gli ultimi punti del «pacchetto». Tra questi punti figura la rivendicazione, da parte della Provincia, di gestire in proprio il sistema locale delle «telecomunicazioni»: una specie di piccola Rai di Bolzano che dovrebbe nascere sotto il controllo esclusivo della Svp. Altra richiesta molto controversa quella relativa al bilinguismo nei procedimenti penali. Secondo le norme elaborate in sede di commissione consultiva, la facoltà di usare la propria lingua natale nei processi si trasformerebbe in un obbligo: il bilico di scegliere, per chi vuole parlare tedesco, un avvocato di lingua tedesca, salvo per eccezione l'appartenenza al gruppo etnico.

Sono queste esasperazioni che avvengono nell'Alto Adige. Non a caso, nell'illustrazione le posizioni del Pci esposte al presidente del Consiglio, la compagna Barbero ha detto che se fin qui l'autonomia ha sostanzialmente garantito le esigenze di tutela delle minoranze tedesca e ladina, non altrettanto può dirsi della convivenza fra queste minoranze e

la popolazione di lingua italiana. «Occorre lavorare — afferma Grazia Barbero — perché da un modello autonomistico fondato sulla separazione e contrapposizione tra i gruppi etnici si passi alla comprensione e alla collaborazione. A questo proposito, noi abbiamo chiesto che si modifichino gli orientamenti politici di fondo, ed anche alcune norme specifiche. Ad esempio, quella relativa al consenso, che impone la dichiarazione di appartenenza ad uno dei tre gruppi etnici. Occorre garantire il mistilinguismo e non dichiaranti, assicurando loro la stessa tutela degli altri cittadini». A sua volta, il compagno senatore Andrea Mascagni, che ha pure partecipato all'incontro, ha denunciato «la chiarissima volontà del partito dominante (la Svp) di esasperare le vertenze tipo istituzionali per sfuggire il nodo dei problemi economici e sociali. C'è invece l'esigenza non solo di chiudere il «pacchetto» ma anche di aprire un nuovo capitolo che riguardi l'organizzazione della società e i suoi equilibri interni, una parità di accesso alle risorse».

Mario Passi

## Dopo le vicende giudiziarie Piacenza: si chiude la crisi, confermata la giunta Pci-Psi-Pri

Dal nostro corrispondente

PIACENZA — La crisi al comune di Piacenza, aperta un mese fa, causata dagli arresti domiciliari di un assessore comunista e di un consigliere del Psi, si è conclusa lunedì notte con la riconferma della giunta tripartita Pci, Pri, Psi. Riconfermati anche il sindaco socialista Stefano Paretì ed i componenti della giunta precedente. Unica eccezione, la sostituzione dell'amministratore comunista incriminato dalla Procura della Repubblica per interesse privato in atti d'ufficio, che si era dimesso subito dopo il provvedimento emesso nei suoi confronti.

Lo stesso provvedimento scattato per l'allora capogruppo socialista, la moglie di quest'ultimo e un funzionario dell'assessorato all'Urbanistica. Oggetto dell'inchiesta, un'area della periferia cittadina di proprietà della moglie del capogruppo socialista e che, in fase di accoglimento delle osservazioni al Piano regolatore generale, cambiò parzialmente destinazione passando da area per servizi ad area artigianale. Sulla vicenda giudiziaria, ritenuta discutibile dal Pci che fin dall'inizio ha messo in evidenza l'assoluta correttezza e trasparenza dell'operato dell'amministrazione, si è poi insensata la situazione interna del Psi piacentino, diviso in due fronti contrapposti.

Esclusa l'ipotesi di un rovesciamento della giunta di sinistra con la costituzione di un'alleanza pentapartita, l'ipotesi per la quale la stessa Dc non è risultata credibile ai suoi potenziali alleati, all'interno del Psi era parso che in discussione fosse soprattutto la figura del sindaco e la composizione della delegazione socialista di giunta. La conclusione a cui è salito cordialmente il comune è comunque quella prospettata all'indomani della vicenda giudiziaria dal Pci, vale a dire la costituzione di una giunta comunale inquisiti e la loro sostituzione.

A commento della ricostituzione della giunta tripartita provinciale del Pci, M. Migliavacca, ha dichiarato: «Per il superamento della crisi decisiva sono state la determinazione e l'assoluta correttezza con cui i comunisti si sono opposti a una crisi al buio e si sono adoperati perché si giungesse rapidamente a un chiaro superamento della maggioranza. Nell'interesse della città è ora necessario che l'amministrazione comunale possa tornare a svolgere il suo programma concordato senza il condizionamento di vicende interne di partito, con un rinnovamento della politica e morale di tutte le forze progressiste».

Giovanna Palladini

## Inchiesta giudiziaria per l'industriale Luigi Maraldi

BOLOGNA — Una inchiesta giudiziaria su presunte esportazioni illegali di capitali da parte dell'industriale cesenate Luigi Maraldi è in corso da parte della procura della Repubblica di Bologna. Il gruppo Maraldi, da Moltissimi anni in amministrazione straordinaria, conta oltre 1800 dipendenti suddivisi negli stabilimenti di Ronzoni ed in alcuni successi. Gli stabilimenti si trovano in Le Acciaierie alto Adriatico e Salpa di Cervignano nei Friuli, il tubificio di Ravenna, lo stabilimento di Antona e l'impianto Forlì-sider.

## USL di Collegno, condannati in Pretura presidente e direttore

TORINO — Si è concluso ieri in Pretura il processo per omissione d'atti d'ufficio ad alcuni funzionari ed ex amministratori dell'USL di Collegno, in relazione alle carenze misure di sicurezza e alle cattive condizioni igieniche del locale ospedale psichiatrico. Il dottor psichiatra Agostino Pinella e il dottor Gregorio Gangio, all'epoca dei fatti rispettivamente sovrintendente dell'ospedale e coordinatore sanitario dell'USL, sono stati assolti con formula ampia (anche se dovranno pagare alcune ammende per violazioni secondarie). Due anni senza condizionale sono invece stati inflitti a Francesco Sammartino, ex presidente dell'USL, e a Giacomo Valente, ex direttore amministrativo, entrambi già coinvolti nell'inchiesta, partita l'anno scorso, sui illeciti ben più gravi commessi nella gestione dell'USL di Collegno.

## Ogni anno in Italia cinquemila morti in incidenti domestici

ROMA — Ogni anno muoiono in Italia più di cinquemila persone per incidenti che avvengono fra le mura domestiche; centinaia di migliaia sono i feriti più o meno gravi. Tra i più colpiti sono i bambini al di sotto di 12 anni. Negli ultimi cinque anni nella sola clinica universitaria pediatrica dell'Università di Roma sono stati ricoverati oltre tremila bambini a seguito di incidenti domestici. In molti casi la causa è l'imprudenza, ma spesso la colpa è la inadeguatezza degli impianti tecnici e di prevenzione installati nelle abitazioni. Per fare fronte a questa, il sindacato degli artigiani installatori aderente alla CNA (Confederazione nazionale artigiana) ha presentato ai gruppi parlamentari nel corso di una manifestazione in Campidoglio il testo di una proposta di legge sulla «regolamentazione giuridica degli impianti tecnici nelle abitazioni civili e nei luoghi pubblici».

## In ricordo di Luigi Longo croce al merito dell'ANPI

ROMA — Il presidente nazionale dell'ANPI, senatore Arrigo Boldrini, alla presenza del Comitato nazionale dell'associazione, ha ieri consegnato alla compagna Bruna Conti Longo i diplomi di Croce al merito di guerra e del grado di tenente colonnello conferiti a Luigi Longo per la sua attività nella Resistenza, durante la quale — dopo il lungo e glorioso passato di antifascista, di combattente politico e di combattente nella guerra di Spagna — rivestì la carica di vicecomandante del Corpo volontario della libertà e di comandante generale delle Brigate Garibaldi. Con la semplice, ma commossa, cerimonia i responsabili dell'ANPI hanno voluto riaffermare i sentimenti di gratitudine e di amicizia che sempre hanno legato il mondo della Resistenza alla indimenticabile figura del compagno Luigi Longo.

## Una lettera da Ambrogio Donini

Da Ambrogio Donini riceviamo la seguente lettera: «Caro Macaluso, rientrato quest'oggi da Milano, ho letto con sorpresa il trafiletto di quarta pagina sull'Unità di questa mattina 12 novembre a proposito della manifestazione di ieri al Piccolo teatro di Milano in ricordo del 67esimo anniversario della Rivoluzione d'Ottobre. Poiché mi vengono attribuite dichiarazioni che non ho fatto e che, se tali, costituirebbero una vera e propria enormità politica, ti prego di voler portare a conoscenza dei lettori dell'Unità questa mia netta precisazione. Lo ho detto, in particolare, che i movimenti che cercano di organizzare i giovani cattolici su strade di conservazione politica e morale non devono lasciarsi indifferenti e che è compito del nostro partito educare i giovani generazioni nella prospettiva del socialismo. Non ho parlato né di circoli né di gruppi ma del nostro partito. Del resto il testo del mio intervento è stato registrato e potrà essere a conoscenza di tutti. Ti ringrazio e ti saluto cordialmente».

È il caso che Donini si rivolga all'agenzia ANSA che con quelle parole aveva riferito le sue dichiarazioni.

## Comunicato del CdF della TEMI di Roma

Il Consiglio di fabbrica della TEMI di Roma ha diffuso ieri questo comunicato: «L'editore "Unità", dopo avere accumulato negli anni un deficit di miliardi, deficit causato da errori e da cattiva gestione, ha deciso di risolvere i suoi problemi con l'uso selvaggio delle nuove tecnologie. La scelta di un atteggiamento squisitamente padronale che ormai da troppo tempo l'editore sta adottando ha portato le aziende TEMI di Roma e Milano, aziende dove si stampa "l'Unità", all'attuale situazione e alla proclamazione dello sciopero. Sciopero non deciso per capriccio ma per la totale assenza di garanzie sia da parte della proprietà attuale che da parte della eventuale futura proprietà, la NIGI. Le richieste dei lavoratori della TEMI non sono quindi campate in aria e non si possono scandalizzare i lettori del giornale del Pci se i lavoratori cercano di salvaguardare il loro posto di lavoro; la difesa del posto di lavoro è giusta solo se riguarda altre aziende? Le nostre richieste sono elementari e forse anche tardive; e le elenchiamo: 1) organici che garantiscano, nel rispetto del contratto, l'uscita del giornale; 2) cassa integrazione, per i lavoratori in esubero, finalizzata all'espansione o quanto meno alla ripresa e non utilizzata prima come assistenzialismo e poi come anticamera del licenziamento, anche per questo vogliamo il rispetto del contratto; 3) maggiore chiarezza e garanzie nel passaggio di gestione (di fatto appalto) della TEMI alla NIGI e questo per evitare il ripetersi dell'operazione "Fesse Sera". Non accettiamo i risparmi fatti solo sulla testa degli operai senza affrontare i veri problemi che per "l'Unità" sono squisitamente di organizzazione redazionale ed editoriale».

Lasciamo ai nostri lettori e ai compagni il giudizio sul linguaggio e i concetti di questo comunicato che riportiamo integralmente e che è stato trasmesso alle agenzie di stampa. Ci auguriamo che il Consiglio di fabbrica della TEMI di Roma, in occasione di questo comunicato — che non corrispondono certo alla responsabilità politica, alla attenzione e scrupolo con cui l'azienda "Unità" ha condotto una lunghissima trattativa — siano espressione soltanto dei membri del Consiglio di fabbrica della TEMI di Roma.

## Il Partito

Enti locali, cultura e ambiente

Il corso a Frattocchie su enti locali, cultura e ambiente inizierà giovedì 15 con l'introduzione del compagno Luca Pavolini, responsabile delle sezioni enti locali. Il corso si chiuderà sabato 17 con le conclusioni del compagno Adelberto Minucci della segreteria del partito. Queste le comunicazioni: sui centri storici (Cherpeffi); sui restauri architettonici (M. Manti-Fab); sulle biblioteche (A. Wines); sui musei e gallerie (F. Menna); sull'archeologia industriale (F. Foggi); sulle leggi regionali (M. Mayer); sulla legislazione nazionale (G. Cherante); sugli enti del nuovo concordato (C. Cardia); sui beni culturali come ricerca economica (P. Leoni).

I deputati comunisti sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alla seduta di oggi, mercoledì 14 novembre, fin del mattino.

## Questo, in due anni, l'obiettivo di un progetto alternativo del Pci per la regione

# Così 20 mila posti di lavoro in Calabria

È stato presentato a Catanzaro in una conferenza stampa alla quale ha partecipato Antonio Bassolino - Uno sforzo al quale deve concorrere l'intero Paese - L'esperienza fallimentare delle leggi speciali e le critiche all'ultima appena varata dal governo senza alcun confronto

CATANZARO — Progetti e leggi speciali per la Calabria hanno lasciato da soli per fare uscire la regione dal degrado economico e sociale, dalla profonda crisi morale che investe le sue assemblee elettive, a partire dallo stesso istituto regionale, minandone credibilità e fiducia. Occorre non soltanto una nuova classe dirigente locale, ma un diverso progetto politico, una assunzione della questione Calabria a livello nazionale. In una conferenza stampa prima, e poi, in serata, al Teatro comunale, i comunisti calabresi hanno presentato le linee di un progetto di alternativa al degra-

do, alla cui elaborazione hanno concorso gruppi di intellettuali, forze sociali e politiche. Si tratta, e la partecipazione attenta ed attiva di una folla di cittadini ne è stata la testimonianza più evidente, di idee e proposte radicate nella reale dimensione della Calabria dal degrado nell'acuirsi dei tradizionali squilibri. Le proposte del governo, che De Mita ha sbandierato nella sua recente visita in Calabria, come un progetto di sviluppo, non escono — ha detto Bassolino — dal vecchio tipo di immobilismo responsabile meridionale della Direzione del Pci — fuori dai vecchi schemi, sono funzionali all'attuale apparato e sistema di potere clientelare, non stimolano processi di crescita produttiva, prevedono, anzi, senza serie contropartite, una drastica riduzione del numero dei forestali. De Mita, sa bene — ha detto Bassolino — che il nodo per fare uscire il Sud e la Calabria dal degrado è proprio nella politica economica generale del paese: mentre al Nord si concentrano le risorse finanziarie per la Calabria si preparano leggi straordinarie di finanziamento di progetti integrati di sviluppo nelle diverse zone di maggiore crisi. La legge, preparata dal governo senza il concorso delle forze sindacali e politiche calabresi, è una vera beffa, non dà alcuna risposta, né al presente e tanto meno al futuro, alle decine di migliaia di giovani in cerca di lavoro. Proprio qui, a Catanzaro, dove

munista italiano vuole una legge per la Calabria: ma la legge, profondamente modificata, hanno detto Pollano e Soriero, ed in grado di colmare il divario sempre più acuto fra le diverse aree del Paese, di innestare processi evolutivi attraverso il finanziamento di progetti integrati di sviluppo nelle diverse zone di maggiore crisi. La legge, preparata dal governo senza il concorso delle forze sindacali e politiche calabresi, è una vera beffa, non dà alcuna risposta, né al presente e tanto meno al futuro, alle decine di migliaia di giovani in cerca di lavoro. Proprio qui, a Catanzaro, dove

In questi giorni per 378 posti, messi a concorso dall'USL sono state presentate ben 15 mila domande, dove c'è la sede della giunta regionale, più volte occupata da giovani lavoratori in lotta, i comunisti avanzano una loro proposta alternativa sulla quale sviluppare un vasto movimento di lotta per ottenere un finanziamento aggiuntivo, rispetto all'attuale quota del bilancio ordinario, una integrazione tra risorse esterne ed interne della Calabria; una programmazione della spesa per progetti relativi a grandi aree; una riforma della Regione e delle strutture che la governano.

Enzo Lacaria

## Il direttore del carcere di Spoleto

# «Leggi sbagliate e paghe da fame Ecco perché me ne vado»

Mario Tedesco spiega perché si è dimesso dall'incarico - «Non si programma nulla, e dirigere un penitenziario è impossibile» - «Lavoro dodici ore al giorno per un milione al mese»

SPOLETO — «Non voglio più fare il direttore con l'attuale sistema normativo. Sono stanco di amministrare il carcere correndo sul filo del rasoio, rischiando giorno per giorno la galera per l'assurdità di leggi che risalgono all'Ottocento». Mario Tedesco, 40 anni, da dieci direttore del carcere di massima sicurezza di Spoleto, spiega queste cose quasi con rabbia, la rabbia di chi è costretto a gettare la spugna. D'altra parte, dice, ha l'impressione che continuare sarebbe come lottare contro i mulini a vento. Siamo nel suo ufficio, in una pelliccia all'interno di questo supercarcere, una moderna struttura immersa nella verde campagna umbra. Dalla finestra della direzione si possono osservare i padiglioni dove sono rinchiusi Vallanzasca, Concutelli e, da diversi mesi, molti boss della camorra. L'altro ieri Mario Tedesco ha annunciato che si dimette, che lascia il suo incarico. Una decisione ha spiegato — con la quale intende protestare contro il sistema carcerario italiano.

«Non voglio più fare il direttore con l'attuale sistema normativo. Sono stanco di amministrare il carcere correndo sul filo del rasoio, rischiando giorno per giorno la galera per l'assurdità di leggi che risalgono all'Ottocento». Mario Tedesco, 40 anni, da dieci direttore del carcere di massima sicurezza di Spoleto, spiega queste cose quasi con rabbia, la rabbia di chi è costretto a gettare la spugna. D'altra parte, dice, ha l'impressione che continuare sarebbe come lottare contro i mulini a vento. Siamo nel suo ufficio, in una pelliccia all'interno di questo supercarcere, una moderna struttura immersa nella verde campagna umbra. Dalla finestra della direzione si possono osservare i padiglioni dove sono rinchiusi Vallanzasca, Concutelli e, da diversi mesi, molti boss della camorra. L'altro ieri Mario Tedesco ha annunciato che si dimette, che lascia il suo incarico. Una decisione ha spiegato — con la quale intende protestare contro il sistema carcerario italiano.



SPOLETO — Una veduta della Rocca

formare l'amministrazione del direttore generale, vedi il caso di Amato, sensibile a questi problemi, quando c'è invece una intera struttura completamente avulsa dalla realtà carceraria.

«E poi c'è un'altra ragione, per la quale lascio questo lavoro». Il direttore tira fuori da un cassetto un foglietto e lo mostra. È la busta paga. Un milione e 600 mila lire. «A me sembra indecente — mi dice — indecoroso ed incivile che a un funzionario di questo tipo di responsabilità, al quale si chiede di lavorare 6 ore, ma che in pratica ne lavora 12 e per le altre 12 deve essere reperibile,

«Non sono ragioni che mi rendono inquieto — ha aggiunto il ministro Martinazzoli — né che possano essere considerate questioni generali. Ci sono problemi ben precisi che riguardano la condizione carceraria di cui sono problemi oggettivi che richiedono pazienza, fatica, senso di responsabilità».

«Tutto sommato, però — ha concluso Mino Martinazzoli — rispetto più che, come il direttore di Spoleto, preferisce andare via, piuttosto che quelli che rimangono senza crederci».

Franco Arcuti

## Martinazzoli

# «Ma io non condivido le sue ragioni»

ROMA — «Io rispetto le sue ragioni, ma non le condivido. È così che il ministro di Grazia e Giustizia, Mino Martinazzoli, ha commentato la notizia delle dimissioni del direttore del supercarcere di Spoleto presentate per protestare contro le disfunzioni del sistema carcerario in Italia.

«Non sono ragioni che mi rendono inquieto — ha aggiunto il ministro Martinazzoli — né che possano essere considerate questioni generali. Ci sono problemi ben precisi che riguardano la condizione carceraria di cui sono problemi oggettivi che richiedono pazienza, fatica, senso di responsabilità».

«Tutto sommato, però — ha concluso Mino Martinazzoli — rispetto più che, come il direttore di Spoleto, preferisce andare via, piuttosto che quelli che rimangono senza crederci».